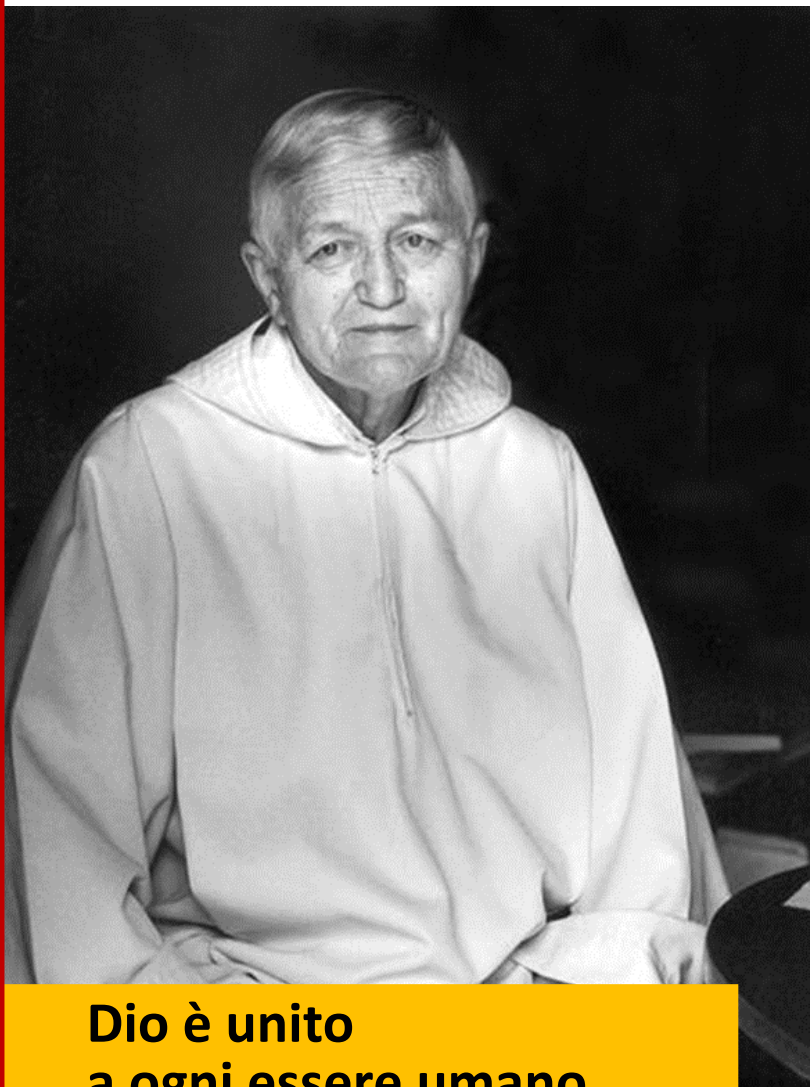


Frère **Roger Schutz**
fuoco dell'ecumenismo



**Dio è unito
a ogni essere umano
senza eccezione**

**Rit. Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi
uno Spirito nuovo.**

Vi prenderò dalle genti,
vi radunerò da ogni terra,
e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura
e io vi purificherò,
e voi sarete purificati.

Porrò il mio Spirito dentro di voi,
voi sarete il mio popolo
e io sarò il vostro Dio.

Questa sera descriveremo brevemente la testimonianza di frère Roger Schutz, fondatore della comunità di Taizé, in Francia, che si può ben dire unica nel suo genere. In un mondo in cui i cristiani sono divisi in varie confessioni contrapposte, egli ha l'intuizione che una comunità monastica nella quale vivano, preghino e lavorino insieme fratelli di diverse tradizioni cristiane possa costituire una risposta concreta al problema della divisione delle Chiese.

"Penso che dalla mia gioventù non mi abbia mai abbandonato l'intuizione che una vita di comunità poteva essere un segno che Dio è amore, e amore soltanto. A poco a poco cresceva in me la convinzione che era essenziale creare una comunità con uomini decisi a donare tutta la loro vita, e che cercassero sempre di capirsi e riconciliarsi: una comunità dove la bontà del cuore e la semplicità sarebbero al centro di tutto."

E a ciascun ospite della sua comunità amava ripetere: "Non arrestarti mai, cammina con i tuoi fratelli, corri verso la meta, seguendo le tracce di Cristo".

(frère Roger, "Dio non può che amare").

Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità.

La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

**Rit.: Laudate omnes gentes,
laudate Dominum**

Salmo 133
La vita fraterna

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

E' come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,

sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

E' come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.

Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

Louis Schuts nasce nel 1915 a Provence, un paesino sulle montagne che circondano il lago di Neuchâtel, nel Cantone di Vaud della Svizzera francese. È l'ultimo di 9 figli.

Suo padre Karl Ulrich è un pastore protestante (o riformato) e quella è la fede della famiglia.

Sua madre Amélie Henriette Marsauce, francese, è appassionata di musica e prima del matrimonio ha studiato canto presso una scuola di Parigi. La musica avrà notevole importanza nella vita della famiglia Schutz e anche nella comunità di frère Roger, che adotterà la musica come strumento di preghiera; i suoi membri creeranno canti comunitari destinati a diventare famosi.

Fra i numerosi fratelli e sorelle di Roger c'è Geneviève, destinata a svolgere un ruolo importante nella Comunità di Taizé.

Durante la sua adolescenza, Roger soffre per lungo tempo di tubercolosi polmonare: una malattia grave, molto diffusa a quell'epoca, che lo porta addirittura in pericolo di morte, ma dalla quale riesce infine a guarire.

Dai 21 ai 25 anni studia Teologia riformata, prima a Losanna, poi in Francia, a Strasburgo. In realtà, Roger avrebbe voluto iscriversi alla facoltà di Lettere, per diventare scrittore, ma poi prevale la volontà di suo padre.

Gli studi si concludono temporaneamente nel 1940 e nell'agosto di quello stesso anno, appoggiato dai familiari e dagli amici, Roger decide di recarsi nella Francia meridionale, che in quel periodo è una tranquilla oasi di pace, in un'Europa che è già squassata dai fragori della 2^a guerra mondiale. Raggiunge la Francia compiendo il lungo viaggio in bicicletta, con il proposito (concepito negli anni della malattia) di aprirvi una Comunità religiosa, in cui la benignità del cuore sia vissuta con grande concretezza, e l'amore sia al centro di tutto. Una Comunità, dunque, che abbia come valori di riferimento la *semplifictà di vita*, l'*ospitalità* e la *benevolenza* (in una parola i principi del Vangelo), e che sia luogo di *accoglienza* per coloro che sono perseguitati per motivi razziali o politici, e per le persone comunque bisognose.

Nel 1939 è infatti iniziata la 2^a guerra mondiale, che durerà fino al 1945: dai 24 ai 30 anni di età di Roger, che si mette in cerca di un luogo dove prendere dimora; e lo trova in Borgogna, nei pressi di Cluny. Quella cittadina è sede di un'importantissima esperienza monastica cattolica: vi sorge infatti la celebre Abbazia, fondata secoli e

secoli prima (addirittura nell'anno 909) dall'abate Bernone, che si era ispirato alla regola benedettina: quella popolarmente nota come *ora et labora*.

Roger si stabilisce su una collina, nello sperduto villaggio di Taizé, che ancora oggi conta meno di 200 abitanti.

Quel piccolo insediamento è molto vicino alla cosiddetta Linea di demarcazione, che separa la zona nord della Francia (già occupata dall'esercito tedesco) dalla zona sud, temporaneamente ancora libera. La Linea di demarcazione può essere attraversata da nord verso sud solo con uno speciale lasciapassare rilasciato dai Tedeschi, ma sono molti quelli che cercano con ogni mezzo di fuggire dalla zona occupata in quella libera, dove si trova Taizé, che è in posizione strategica per accogliere i profughi che cercano rifugio: in particolare Ebrei e dissidenti politici (che cercano di scampare alla morte), e cittadini Francesi che vogliono comunque abbandonare l'area di guerra. Poi, nel novembre del 1942, i nazisti invaderanno anche il sud della Francia, mettendo fine alla Linea di demarcazione; comunque, fino al novembre 1942, Taizé viene a trovarsi in posizione strategica per accogliere coloro che cercano rifugio.

Roger acquista da una signora di Lione una casa abbandonata da tempo, con alcuni edifici adiacenti, e li accoglie i fuggitivi, aiutato da sua sorella Geneviève, che nel frattempo lo ha raggiunto.

Così facendo, i due fratelli seguono l'esempio della loro nonna materna Marie-Louise, che durante il precedente conflitto mondiale del 1915-18 aveva aiutato in tutti i modi possibili le persone provate dalla guerra, facendo della propria casa un rifugio. L'amore per la pace, l'ecumenismo e la fratellanza fra i popoli facevano davvero parte delle radici culturali e dell'atmosfera che si respirava in quella famiglia. In particolare si coltivava con tenacia il desiderio che lo spirito cristiano riuscisse a prevalere su qualsiasi ostilità, in modo da impedire conflitti così sanguinosi, come quelli della guerra che la famiglia aveva vissuto, e che aveva visto combattersi fra loro, con la precisa volontà di uccidere, Nazioni che pure si definivano cristiane.

La vita a Taizé non è facile: manca l'acqua corrente; deve essere atinta al pozzo del villaggio e trasportata; il cibo è scarso e povero: si mangiano soprattutto minestre di farina di granoturco, comperata a poco prezzo presso un mulino nelle vicinanze.

I profughi che si rifugiano a Taizé, come abbiamo detto, sono in gran parte Ebrei e perseguitati politici, che Roger aiuta a varcare il confine

con la Svizzera, Paese che si è mantenuto neutrale.

L'organizzazione della Comunità ha aspetti particolari, perché la fede di molti ospiti non è quella protestante; altre persone accolte non hanno alcuna fede, perché sono agnostiche; ma ogni convinzione personale viene rispettata, tanto che lo stesso frère Roger prega spesso da solo, in un piccolo oratorio, e va a cantare inni nel bosco, lontano dalla casa; e sua sorella Geneviève invita quelli che desiderano prega-re a farlo in solitudine, nella propria stanza. Ma la Comunità mantiene la sua aspirazione fondamentale: *accoglienza, dialogo, preghiera e pace.*

Sui due fratelli, Roger e Geneviève, veglia con grande impegno un amico di famiglia, un ufficiale francese in pensione, che nell'autunno del 1942 li avverte che la Gestapo ha scoperto chi viene ospitato nella loro Comunità: devono fuggire tutti, immediatamente, da Taizé. Roger viene avvisato che la loro casa è stata perquisita dai nazisti mentre sta accompagnando un piccolo gruppo di profughi al confine con la Svizzera; decide allora di fermarsi là per sfuggire alla cattura e alla morte, e per quasi 2 anni vive a Ginevra. In quel periodo conclude i suoi studi accademici.

Nel 1944 (poco dopo essere stato consacrato pastore protestante presso la Chiesa di Neuchâtel), Roger torna a Taizé insieme ai suoi primi 3 confratelli, che hanno letto un suo piccolo libro (in cui spiega che tipo di Comunità vuole creare) e che condividono in pieno quegli ideali.

Si riuniscono dunque a condurre vita insieme, e la piccola Comunità persegue fin da subito due aspirazioni fondamentali, ciascuna delle quali, secondo frère Roger, non può sussistere senza l'altra:

- coltivare attraverso la preghiera una seria, profonda vita interiore, e
- assumersi la precisa responsabilità di operare per rendere migliore il mondo, attraverso la fraternità fra le persone, nessuna esclusa.

Nel 1945 un giovane del luogo (che ha creato un'associazione che si prende cura degli orfani di guerra francesi) chiede a frère Roger di accoglierne un gruppo, e la risposta è naturalmente sì. Ma la Comunità religiosa di Taizé è fatta di soli uomini, che si trovano impacciati ad occuparsi dei loro giovanissimi ospiti. Per questo Geneviève torna presso il fratello a prestare la sua assistenza.

Alla fine del 1944 i membri della Comunità ottengono il permesso di circolare liberamente per la Francia, in aiuto dei più bisognosi. E alla domenica la loro casa accoglie anche quei prigionieri di guerra tedeschi (internati in due piccoli campi di detenzione vicino a Taizé) che vogliono frequentarla per un pasto caldo e un momento di preghiera.

Filmato

Negli anni successivi altri giovani entrano a far parte della Comunità e il giorno di Pasqua del 1949 tutti i 7 confratelli si impegnano al celibato e a uno stile di vita semplice, essenziale, mettendo in comune i loro beni materiali e i doni spirituali che hanno ricevuto; e nell'inverno fra il 1952 e il '53, frère Roger scrive la prima versione della cosiddetta Regola di Taizé, che verrà poi più volte perfezionata, fino alla versione definitiva del 1990, intitolata *Amore di ogni amore*. La regola (ispirata a quella francescana) detta il modello di vita della Comunità, che costituisce un'eccezione nel mondo protestante, proprio per la sua organizzazione di tipo monastico. In realtà, nel XVI secolo, Martin Lutero in Germania e Giovanni Calvino in Francia (che sono i due teologi riformatori, padri del protestantesimo) si erano espressi contro la vita monastica e solo all'inizio del XX secolo ci sarà una nuova, timida evoluzione, con la comparsa anche nel mondo protestante di forme di vita religiosa comunitaria, *non potendosi comunque evitare* – scrive il teologo riformato Karl Barth – *una certa parentela con il convento cattolico*. Siamo dunque di fronte a un protestantesimo che ci tiene a mantenere i propri caratteri ben distinti da quelli del cattolicesimo.

Al contrario, pur senza mai abiurare al suo credo protestante, frère Roger percorre un lungo cammino ecumenico a fianco della Chiesa cattolica e delle altre Chiese, seguendo il proprio spirito di riconciliazione fra le diverse professioni cristiane.

Molti sono i papi che lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato l'opera:

- è stato ricevuto da papa Pio XII,
- poi da papa Giovanni XXIII, che già aveva concesso alla sua Comunità di riunirsi a pregare nella chiesa cattolica del villaggio di Taizé, e che lo inviterà come uditore (insieme al confratello Max Thurian) al Concilio Vaticano II.
- Anche papa Paolo VI lo conosce, lo apprezza e lo riceve in udienza. E così
- papa Giovanni Paolo II. Durante l'Incontro dei Giovani Europei a Roma, nel 1980, frère Roger gli dice:

“Ho trovato la mia vera identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini evangeliche con quella della Chiesa catto-

lica, senza rottura di comunione con nessuno”.

Lo stesso papa Giovanni Paolo II, durante il suo viaggio apostolico in Francia nell'ottobre del 1980, si reca a far visita alla Comunità di Taizé e in quell'occasione dice:

“Così come voi, pellegrini e amici della Comunità, anche il papa è di passaggio; ma si passa a Taizé come accanto a una fonte: il viaggiatore si ferma, si disseta, e poi continua il suo cammino.

Ri parte per testimoniare il suo amore e servire i fratelli”.

Si può dunque ben dire che frère Roger ha fatto l'impossibile per far comprendere lo scandalo della divisione fra cristiani, che egli definisce fin da subito *una lacerazione del corpo di Cristo*, perché il mistero di Cristo è al di sopra di tutte le confessioni e la ricchezza di ciascuna di esse è indispensabile per arrivare alla sua pienezza.

Il vescovo cattolico Raymond Séguy ha scritto:

“Coloro che vogliono ad ogni costo che le diverse confessioni cristiane trovino ciascuna la propria identità contrapponendosi fra loro, non possono certamente cogliere il senso del cammino di frère Roger. Egli era un uomo di comunione, e forse è proprio per questo che per certe persone è difficile da capire”.

Al contrario, capire gli altri invece di giudicarli è uno dei principi cardine di Roger, convinto com'è che il Dio della Bibbia, il Dio Gesù Cristo non esclude nessuno dal suo amore, e che con il Figlio incarnato è entrata nella storia umana una sorgente di vita veramente universale.

Noi siamo uomini di ascolto, prima che maestri spirituali, ricordava ai suoi confratelli; pertanto a Taizé e nei vari incontri organizzati in diverse parti del mondo l'ascolto è aperto ad ogni persona e ad ogni Chiesa, con un atteggiamento inclusivo che accoglie davvero tutti, alla ricerca di una verità che non può derivare dalla vittoria di una Chiesa sulle altre, perché il lavoro ecumenico è fatto di pazienza, di rispetto e di carità. Potremmo allora dire che tutta la vita di frère Roger è stata orientata verso la Chiesa che ancora non c'è, che deve venire, quella in cui i doni di ciascuna confessione contribuiscono alla pienezza dell'unica Chiesa di Dio. E questo è possibile se si torna alle sorgenti della fede, alla freschezza della Chiesa degli inizi, ancora non divisa, quella della Pentecoste e dei testimoni dei primi secoli.

Questo atteggiamento di apertura rende talvolta difficile la vita di frère Roger: le autorità protestanti (soprattutto quelle francesi) guardano con sospetto alla sua vicinanza alla Chiesa cattolica, a quella comunione ricevuta dalle mani del cardinale Ratzinger ai funerali di papa Giovanni

Paolo II, e ci sono degli scontri. Dal canto loro, alcuni ambienti cattolici si mantengono freddi nei suoi confronti, e cercano di scrivere uno statuto da imporre a quella strana Comunità, nata protestante, ma così vicina alla Chiesa di Roma da ottenere il permesso di accogliere membri cattolici. E frère Roger risponde con queste definitive parole:

“La relazione fra i cristiani divisi si basa su questo: ciascuno porta i doni che ha ricevuto”.

Per lui una chiesa riunita e indivisa si può già sperimentare, e di fatto a Taizé lo è, perché quella Comunità raduna cristiani protestanti, cattolici, anglicani e ortodossi; egli percorre con tenacia questa sua strada pratica, in qualche modo autonoma rispetto agli incontri e ai dialoghi ufficiali, e ai tentativi di costruire l'unità a tavolino, con accordi e trattative. La sua non è una ricerca teorica: è molto concreta. Del resto, come ha detto un suo confratello nel ricordarne la figura:

“Frère Roger era un innocente, e per l'innocente la verità è evidente, non dipende da ragionamenti: l'innocente la vede, semplice e chiara”.

Sotto la guida del suo primo priore, la Comunità sboccia in modo che si può definire inarrestabile:

- nel 1962 viene inaugurata a Taizé la Chiesa della Riconciliazione, a cui affluiscono giovani da ogni parte d'Europa; tanto che i fratelli della Comunità devono ampliare i locali destinati all'accoglienza, e allargare e poi ancora allargare la chiesa;
- vengono organizzati incontri ecumenici, con rappresentanti delle varie Chiese;
- a partire dal 1978, si svolge ogni anno il Pellegrinaggio di fiducia sulla terra, destinato soprattutto ai giovani, che sono la grande risorsa per il futuro. Frère Roger e i confratelli danno ai giovani una fiducia senza precedenti, li ascoltano seriamente e convocano per loro a Taizé un Concilio annuale dei giovani, invitandoli a superare la fase della facile rivolta contro la società, per assumersi la responsabilità di diventare a loro volta creatori di fiducia, di riconciliazione e di pace.

È un anticipo delle *Giornate Mondiali della Gioventù*, che poi saranno volute da papa Giovanni Paolo II a partire dal 1986.

Questi incontri si tengono nelle principali capitali europee, e nel 1985 addirittura a Madràs, in India. E da un luogo di estrema povertà di Calcutta frère Roger scrive una delle sue lettere annuali, indirizzate ai membri della sua Comunità e ai giovani in generale, in particolare su un rapporto nuovo tra gli uomini e i beni della creazione:

“Possiamo pregare per chi manca di tutto, se noi conserviamo il superfluo? Non è forse male trattenere per sé ciò che appartiene al Signore, godere da soli di un bene che è di tutti? E la terra, con tutto ciò che contiene, non è forse di Dio? Tutto quello che appartiene al Signore sia a disposizione di tutti”.

Non si tratta però di fare della povertà un'ideologia: *La povertà è un male, è una parola che scortica le labbra*, scrive frère Roger; si tratta invece di un forte impegno alla comunione dei beni (materiali e spirituali); e prega Dio così:

“Lasciami mangiare la mia parte di pane, sì, la mia parte di pane; non la miseria”.

▪ a partire dagli anni Ottanta, i fratelli della Comunità allacciano rapporti con i giovani dell'Europa dell'Est, facendoli incontrare a Lubiana (nel 1987) con i loro coetanei dell'Europa dell'Ovest. Questi rapporti si intensificheranno ancora di più dopo la caduta del *Muro di Berlino*, nel 1989.

Frère Roger muore a Taizé nell'agosto del 2005, all'età di 90 anni.

Durante la preghiera comune della sera, una squilibrata rumena lo aggredisce con un coltello e lo uccide. Frère Roger ci lascia in eredità, oltre all'esempio intenso della propria vita da infaticabile tessitore di unità e di pace, anche una serie di libri dallo stile semplice e immediato, ricchi di riflessioni brevi ma intense e poetiche, scritti per condividere con chi li vuole leggere le sue più importanti esperienze. Molti li hanno definiti *una fiasca d'acqua fresca nel deserto*.

La sua Comunità continua lungo il cammino tracciato da lui, che si riassume nella formula che viene ripetuta negli incontri di preghiera: ***“Vuoi, scorgendo sempre Cristo nei tuoi fratelli, prenderti cura di loro, nei giorni belli e nei giorni tristi, nella sofferenza e nella gioia? ... Lo voglio!”.***

Musica



Preghiamo

Vivere la pasqua - frère Roger di Taizé

Se la pianta non si orienta verso la luce,
appassisce.

Se il cristiano rifiuta di guardare la luce,
se si ostina a guardare solo le tenebre,
cammina verso una morte lenta;
non può crescere
né costruirsi in Cristo.

A poco a poco Cristo trasforma
e trasfigura tutte le forze ribelli
e contraddittorie

che ci sono dentro di noi...

Piangere sulla nostra ferita
ci trasformerebbe in uno strazio,
in una forza che aggredisce con violenza
noi stessi e gli altri,
soprattutto chi ci è più vicino.

Una volta trasfigurata da Cristo,
la ferita si trasforma in una fonte di energia,
in una sorgente da cui scaturiscono le forze
di comunione, di amicizia e comprensione.

Questa trasfigurazione
è l'inizio della risurrezione sulla terra,
è vivere la Pasqua insieme a Gesù;
è un continuo passare
dalla morte alla vita.

Preghiamo

La nostra vita acquista significato
quando è innanzi tutto risposta viva
alla chiamata di Dio.

Ma come riconoscere una tale chiamata
e scoprire ciò che Dio si aspetta da noi?

Dio si aspetta che siamo un riflesso
della sua presenza,
portatori di una speranza del Vangelo.

Chi risponde a questa chiamata
non ignora le proprie fragilità,
così custodisce nel suo cuore queste parole di Cri-
sto: "Non temere, continua a fidarti!".

(frère Roger di Taizè)

Canto È giunta l'ora

È giunta l'ora, Padre per me,
ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio Tuo, Cristo Gesù.

Erano Tuoi, li hai dati a me,
ed ora sanno che torno a Te
hanno creduto: conservali Tu
nel Tuo amore, nell'unità.

Tu mi hai mandato ai figli Tuoi,
la Tua Parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia:
la gioia vera viene da Te.

Io sono in loro e Tu in me;
che sian perfetti nell'unità;
e il mondo creda
che Tu mi hai mandato,
li hai amati come ami me.